

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La Francia è in guerra in Mali. E già conta i primi caduti. L'ufficialità, anticipata l'altro ieri dallo stesso capo dell'Eliseo Francois Hollande, si trascina dietro i primi attacchi aerei di Parigi a supporto delle forze governative contro i fondamentalisti islamici del gruppo salafita Ansar al-Dine, affiliato ad al-Qaeda nel Maghreb. E registra un primo drammatico bilancio sul fronte occidentale: un pilota francese è rimasto ucciso ieri mattina mentre era impegnato nei raid. Altri due elicotteri militari francesi *Gazelle* - riferisce *Le Point* - sono invece stati abbattuti durante le operazioni militari lanciate nel nord del Paese. La notizia giunge mentre il governo di Bamako ha proclamato lo stato di emergenza.

TRUPPE ECOWAS

Dal canto suo, la comunità dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) ha autorizzato l'invio immediato di truppe sul terreno. Dopo il Burkina Faso e il Niger, anche il Senegal invierà un battaglione di 500 uomini in Mali per «combattere il terrorismo». Il capo del governo maliano, Dioncounda Traorè, ha ringraziato l'Eliseo per il sostegno ricevuto nel respingere l'avanzata dei ribelli, sfociata nei giorni scorsi nella conquista delle zone periferiche di Mopti e Konna, quest'ultima ricaduta nella mattinata di ieri sotto il controllo dell'esercito locale dopo un'intensa ondata di combattimenti costata la vita a 100 salafiti. Si tratterebbe del primo risultato della massiccia controffensiva internazionale scattata l'altra notte.

A soldati ormai schierati sul campo, diverse centinaia, Hollande incassa il sostegno del premier britannico David Cameron. «Mi compiacio per l'assistenza militare che la Francia ha fornito al governo maliano, su sua richiesta, per fermare questa avanzata», si legge nel comunicato di Downing Street. «Questi ultimi sviluppi dimostrano la necessità di fare urgentemente dei progressi per far applicare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu in Mali e assicurarsi che l'intervento militare venga condotto parallelamente a un processo politico inclusivo che porti alle elezioni» in questo Paese del Sahel. L'intervento militare con 3.300 uomini era stato autorizzato da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la 2085 del 12 ottobre 2012. Parigi ha chiesto alle Nazioni Unite di «accelerare» l'attuazione della risoluzione che autorizza lo schieramento di una forza internazionale. Ora bisognerà vedere se la mossa di Hollande modificherà il quadro generale che prevedeva, almeno sino a ieri, un aiuto militare europeo quasi esclusivamente logistico (armi, informazioni, addestramento) e non un intervento diretto, che avrebbe dovuto essere affidato a soldati africani dell'Ecowas.

Al via libera di Londra (e Berlino) si contrappongono il «niet» di Mosca. «Qualsiasi intervento militare in Africa va fatto sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana (Ua), rimarca il rappresentante speciale del Cremlino per l'Africa. «Capisco la situazione attuale in Mali, ma ritengo tuttavia che qualsiasi ope-



Missili installati su un caccia francese pronto per una azione contro le forze islamiche in Mali FOTO REUTERS

Parigi entra in guerra

Attacchi aerei in Mali

● «Fermata l'avanzata» degli jihadisti verso Bamako ● Plauso di Barroso, Mosca critica l'intervento. La risoluzione Onu prevedeva solo militari africani

razione in Africa possa e debba farsi esclusivamente sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana», dichiara Mikhail Marguelov. «Nessuno - aggiunge - eccetto gli africani, deve o può risolvere i problemi del continente».

L'intervento delle forze transalpine nel conflitto comporterà ora rischi per i cittadini francesi nel mondo musulmano. È la minaccia del portavoce di Ansar al Dine. «Ci saranno conseguenze, non

solo per gli ostaggi francesi, ma anche per tutti i cittadini francesi ovunque si trovino nel mondo musulmano», assicura il portavoce Sanda Ould Boumama. «Continueremo a difenderci e a resistere, siamo pronti a morire combattendo», ha aggiunto.

La Francia è in guerra. Hollande riunisce nel pomeriggio all'Eliseo il Consiglio della Difesa, al quale partecipano i ministri Jean-Yves Le Drian (Difesa),

Laurent Fabius (Affari esteri), Manuel Valls (Interno), il capo di Stato maggiore dell'esercito, Edouard Guillaud, e il segretario generale delle Difesa e della sicurezza nazionale, Francis Delon. «La nostra missione» in Mali «non è finita» e «continuerà nei prossimi giorni». Così Hollande al termine del Consiglio della Difesa, precisando che la missione, che ha come unico obiettivo la lotta al terrorismo, «consiste nel preparare il dispiegamento di una forza internazionale africana che consenta al Mali di ritrovare l'integrità territoriale, conformemente alle risoluzioni Onu». Hollande ha poi annunciato di aver disposto il «rafforzamento delle misure anti-terrorismo del piano Vigipirate»; misure che riguardano l'innalzamento del livello di protezione di edifici pubblici e reti dei trasporti. Bisogna «adottare tutte le precauzioni necessarie» di fronte alla minaccia terroristica e «procedere alla sorveglianza dei nostri edifici pubblici, delle nostre infrastrutture dei trasporti».

In serata, Hollande incontra il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. «Vi accompagniamo in questo momento difficile e vi sosteniamo e sosteniamo la coraggiosa azione delle truppe francesi», afferma Barroso, salutando «la coraggiosa azione delle truppe francesi» in Mali e Somalia.

LIBIA

Spari contro l'auto del console italiano: illeso

Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro l'auto del console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis. Per fortuna non ci sarebbero feriti secondo quanto affermano fonti della sicurezza locale. Il console, che viaggiava su un veicolo blindato, «sta bene», stando a quanto riferito da fonti diplomatiche.

L'attacco al console italiano è stato sferrato in una regione ad alta tensione. Nello scorso settembre, l'ambasciatore americano Chris Stevens, rimase ucciso nell'attacco al

consolato Usa di Bengasi, insieme a Sean Smith, agente dei servizi segreti, e a due marines. L'attacco alla sede diplomatica era inizialmente apparso come la degenerazione di una protesta popolare, dopo l'uscita di un film blasfemo su Maometto, prodotto negli Stati Uniti. In realtà si rivelò essere una vera e propria azione terroristica preordinata e del tutto indipendente dalle proteste contro il film che nello stesso momento infiammavano altri Paesi dell'area.

L'Europa solo spettatrice

L'Italia neppure avvisata

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL TELEFONO NON HA SQUILLATO AL MINISTERO DELLA DIFESA. Né a Palazzo Chigi. Un silenzio tanto più pesante perché il telefono ha squillato a Washington, Londra, Berlino. Parigi «dimentica» d'informare Roma sull'inizio delle operazioni militari in Mali. Una dimenticanza tanto più significativa, in negativo, se si pensa che l'incaricato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel è l'ex presidente del Consiglio (italiano) Romano Prodi. Una scortesia che non interroga solo le relazioni tra i due Paesi né il «galateo» diplomatico. Perché la questione di sostanza è un'altra: l'Europa, la sua inesistente politica estera e di sicurezza comune. Alla prova dei fatti, sul progetto europeista sembra prevalere, all'Eliseo, quello della *grandeur* francese. In questo emerge persino una somiglianza tra il Sarkozy che decide l'avvio delle operazioni militari in Libia, mettendo l'Europa di fronte a un fatto compiuto, e l'Hollande che si fa interprete militare, esclusivo, dei dettami della risoluzione 2085 dell'Onu sul Mali. Il via libera ottenuto da Londra e Berlino è successivo alla scelta già compiuta e attuata sul campo da parte francese. Così come appare una «pezza» politica posta tardivamente quella che viene dal presidente della Commissione europea, Barroso.

Dalla Siria al Mali: l'Unione europea, come soggetto politico, si dimostra impotente. Spiazzata. Marginale. Decidere su una guerra è qualcosa di più impegnativo che discutere di spread, Fiscal compact... Una Europa che intende pesare sullo scenario internazionale, in particolare in nevralgiche aree di crisi, non può negare se stessa e lasciare invece ai singoli governi nazionali iniziative come quella presa dalla Francia. La storia non si cancella con un colpo di bianchetto. Nessuno può disconoscere gli interessi francesi in Mali, ma questo non può voler dire che la Ue si debba limitare al ruolo di spettatrice, più o meno plaudente.

Non ci può essere soluzione di pace in Mali senza «una preparazione militare credibile», che deve procedere in parallelo ai negoziati: così Romano Prodi, al termine del suo incontro con il presidente del Niger, Mahamadou Issoufou. Era il 19 dicembre. «Chiediamo alle parti di dialogare e aspettiamo la ripresa dei negoziati, prevista ormai per il 21 gennaio»: così (10 gennaio) si esprimeva il portavoce dell'Onu, Martin Nesirky, ribadendo la richiesta del Palazzo di Vetro a tutti i gruppi armati di «rispettare le risoluzioni e rinunciare ad ogni legame con le organizzazioni terroristiche». La Francia ha rotto gli indugi è agito. Da sola. Di certo, senza sentire il bisogno di coinvolgere, in qualche modo, il nostro Paese. Un campanello d'allarme. Dopo l'infausta stagione del Cavaliere deriso nei consessi internazionali, l'Italia del Professore ha cominciato a riguadagnare punti nella scala della credibilità dell'Italia nel mondo. Ma la risalita è tutt'altro che conclusa. Le basi della nostra credibilità internazionale sono ancora fragili. Anche perché è fragile l'Europa.

Quote rosa alla Shura dell'Arabia saudita

MA. M.
mmastroluca@unita.it

Per la prima volta il Consiglio della Shura, organo consultivo della monarchia saudita, sarà aperto alla presenza femminile: due decreti reali hanno infatti stabilito una quota del 20% per le donne, nominando i 150 membri dell'assemblea. Il Consiglio della Shura, di nomina regia, ha un ruolo puramente consultivo: alle donne sarà riservata una parte dell'emiciclo. Il monarca Abdullah aveva annunciato il 25 settembre scorso la partecipazione femminile all'assemblea, a partire dal mandato iniziato due giorni fa.

Il Consiglio aveva avuto in passato alcune «consigliere», ma il loro ruolo era assolutamente irrilevante, come del resto la partecipazione delle donne

alla vita pubblica in un Paese estremamente conservatore. La monarchia ha di recente stabilito il riconoscimento al femminile del diritto al voto, ma solo dal 2014 - mentre dall'anno successivo le donne potranno anche candidarsi nei consigli municipali. Non sono comunque ammesse agli incarichi politici di alto rango, d'altra parte non possono ambire ad attività meno impegnative, come guidare un'automobile o viaggiare senza il permesso di un parente maschio.

Le «quote rosa» alla Shura sono comunque una novità importante. Il decreto reale emanato venerdì scorso, ha modificato lo Statuto del Consiglio, per consentire la presenza di 30 donne, un quinto dell'intera assemblea. Per aggirare le preoccupazioni degli ulema, il clero ultraconservatore sau-

dità, sono stati creati accessi separati, come pure un'area distinta nella platea destinata alle sole donne e un sistema di comunicazione che evita ogni possibile contatto con i colleghi maschi.

Per quanto la Shura abbia solo funzioni consultive e possa solo porre domande ai ministri, senza aver nessun potere effettivo, la presenza delle donne ha suscitato forti reazioni da parte del clero conservatore, contrario in passato anche all'istruzione femmini-

...
Per la prima volta 30 donne ammesse nel Consiglio consultivo finora solo maschile

le. Il re ha comunque ottenuto il sostegno di studiosi del Corano, che hanno ritenuto la partecipazione delle donne compatibile con la sharia, la legge islamica.

Due delle donne designate sono principesse della famiglia regnante: una è la figlia di re Feisal, l'altra di re Khaled. Altre quattro saranno in rappresentanza della minoranza sciita, che ottiene così un seggio in più rispetto al passato.

La notizia non sembra però aver entusiasmato i social network, di solito particolarmente vivaci. Su Twitter, ha spopolato l'hashtag #la-nuova-Shura-non-mi-rappresenta, segno della frustrazione di molte giovani saudite per quelle che considerano solo briciole accordate dalla monarchia: nulla che possa davvero cambiare le cose.